

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 61, 06 aprile 2020
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese
Scaricabile da www.criticaliberale.it
Supplemento on line di "critica liberale"
Direzione e redazione:
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11
info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo
Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.
*Luigi Einaudi***

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

res publica

5. antonio caputo, *dalla fase 1 alla fase 2*

la vita buona

6. valerio pocar, *curati o abbandonati?*

la biscondola

10. paolo bagnoli, *i neocrociati e il fondamentalismo*

cronache da palazzo

11. riccardo mastrorillo, *democrazia e diritto*

secondo meloni

nota quacchera

12. gianmarco pondrano altavilla, *quella lontananza che fa male alla comunicazione*

lo spaccio delle idee

14. maurizio fumo, *quer pasticciaccio brutto della prescrizione*

16. roberto fieschi, *don ferrante e la peste*

17. paolo fai, *così è stato, così sarà*

in fondo

19. enzo marzo, *vogliamo il governo dei migliori*

21. *comitato di direzione*

21. *hanno collaborato*

5-9-16-17-18-20. *bêtise*

20. *bêtise d'oro*

È USCITO

IL NUOVO ANNUALE DI CRITICA LIBERALE

2019
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



È andato via Salvini?

Giulio Giorello

*Dissenso, pensiero critico
e ricerca scientifica*

VIII rapporto
sulle confessioni religiose TV

IX rapporto sui telegiornali

Rapporto 2019 sulla secolarizzazione

Settima serie, dicembre 2019

FORMATO: 18x24 cm

NUMERO PAGINE: 184

ISSN: 1825-4977

CONDIZIONI DI VENDITA

fascicolo singolo Italia:

- euro 25,00;
- enti euro 50,00;
- sostenitori euro 60,00;

fascicolo singolo estero:

- euro 35,00;
- enti euro 70,00;
- sostenitori euro 80,00

L'annuale di "Critica liberale" può essere acquistato on line sul sito della BIBLION EDIZIONI <http://www.biblionedizioni.it> o inviando una mail all'indirizzo: info@biblionedizioni.it

L'annuale di Critica liberale - Settima Serie

“È ANDATO VIA SALVINI?”

rapporto 2019 sulla secolarizzazione **VIII rapporto sulle confessioni religiose e tv** **IX rapporto sui telegiornali**

INDICE

res publica

- 3. critica liberale, *oltre i rossobruni c'è solo il liberalismo*
- 9. valerio pocar, *la questione ambientale: dai diritti ai doveri*
- 14. giovanni perazzoli, *le tre facce del complottismo*
- 22. sabatino truppi, *aiuti allo sviluppo e flussi migratori: cosa ci dicono le evidenze empiriche?*
- 34. sabatino truppi, *e se il vero problema dell'italia fosse l'emigrazione più che l'immigrazione?*
- 52. paolo fai, *il mito della democrazia diretta*
- 57. fulvio cammarano, *meridionalismo, una categoria storiografica ancora utile?*

gli stati generali del liberalismo

- 61. *convegno internazionale “Gli stati generali del liberalismo”*
- 63. enzo marzo, *cinquant'anni di solitudine*
- 67. giulio giorello, *lectio magistralis. dissenso, pensiero critico e ricerca scientifica*
- 73. franco grillini, *la lunga battaglia dei diritti civili nel nostro paese*
- 80. paolo bagnoli, *nel solco del filo rosso che va da gobetti a salvemini, da rosselli agli azionisti, da ernesto rossi a bobbio*
- 86. giovanni vetritto, *i prossimi cinquant'anni*
- 94. *prima edizione del “Premio Critica liberale sulla libertà”*
- 95. *motivazione della premiazione di paweł adamowicz*
- 96. *intervento di ringraziamento di paweł stepniewski*
- 97. *motivazione della menzione di disonore assegnata a matteo salvini*

ricerche laiche

- 101. enzo marzo, *dal clericalismo servile al clericalismo esibito*
- 104. *VIII rapporto sulle confessioni religiose e TV*
- 128. *IX rapporto sui telegiornali*
- 150. lorenzo di pietro, *la secolarizzazione si stabilizza nel 2016, salvo matrimoni e divorzi*
- 156. enzo marzo, *il ruolo della fede*
- 157. *rapporto 2019 sulla secolarizzazione*

il cono d'ombra

- 167. mario pannunzio – vittorio de caprariis, *riscopriamo de caprariis. le garanzie della libertà: pagine sparse*

In copertina: **ILLUSTRAZIONE DI CATERINA LAURENZI**

res publica dalla fase 1 alla fase 2

antonio caputo

Si continua con lo scaricabarile? È evidente che il parere e le indicazioni responsabili del comitato scientifico e dell'Istituto superiore della sanità hanno e devono avere senso chiaro univoco e costituire presupposto ineludibile di qualunque subordinata decisione "politica".

Improvvide e improvvisate "riaperture" seguite da ulteriori focolai di infezione e vittime sarebbero manifestazioni ciniche e irresponsabili gravi al limite del dolo. Tanto più mentre in Parlamento al decreto "cura Italia" una candida manina di un parlamentare del Pd, con il consenso del governo e non solo, ha inserito in sede di conversione un capzioso emendamento inteso a conferire uno scudo penale, alias condono anticipato, a tutti i gestori e amministratori pubblici della pandemia.

Le auspicabili riaperture, accompagnate dall'insopportabile stillicidio dei dpcm ansiogeni in notturna con cadenza poco più che settimanale devono essere preparate e organizzate scientificamente e senza inaccettabili estemporanee improvvisazioni. Invece continuano a mancare le mascherine e tanto altro pur necessario quantomeno dal 31 gennaio, data del decreto legge che dichiarò l'emergenza pandemica sino al 31 luglio (allo stato del tempo). Il noto accademico Prof. Crisanti ha da tempo invitato a predisporre per tempo i complessi e impegnativi strumenti per un razionale e cauto inizio delle attività lavorative ivi comprese quelle produttive e logistico distributive. Ammonendo che una ripresa disordinata potrà provocare una espansione drammatica e a quel punto devastante dell'epidemia. Si tratta di dotare tutti i lavoratori di dispositivi di protezione (non solo mascherine); di predisporre opportunamente gli ambienti di lavoro e il sistema dei trasporti pubblici; di sottoporre a tampone o test ematici e analisi tutti i lavoratori che riprenderanno le attività isolando gli infetti o portatori asintomatici da curare e individuandone i contatti per isolarli; di monitorarne spostamenti.

Un piano di interventi su cui non va perso tempo. Mentre occorre persistere nell'attuale *lock down* senza deflettere. Aumentando i tamponi e i test ematici mirati al massimo su tutti i territori. Dotando gratuitamente tutta la popolazione di mascherine, senza le quali già molti supermercati non consentono l'accesso. Leggere ora che c'è chi al governo propone ennesimi "tavoli" ultralarge dei soggetti più disparati, e ignoranti in senso etimologico, per decidere che fare è segnale di uno scaricabarile disperante. Siamo in attesa di verità e responsabilità a tutti i livelli. E di efficienza. Mai come ora sei quel che fai.

bêtise

IL FIOR FIORE DEGLI STATISTI DELLA DESTRA MONDIALE

«L'Italia è un Paese pieno di vecchietti, in ogni palazzo ce ne sono almeno una coppia, come a Copacabana, per questo motivo ci sono tanti morti».

Jair Bolsonaro, presidente del Brasile, 19 marzo 2020

«La diffusione del contagio è inevitabile, molte famiglie devono prepararsi a piangere dei morti. E l'idea più sensata sarebbe quella di provare a teleguidare il tutto attraverso misure parziali e graduali», per poi «favorire un'immunità di gregge».

Boris Johnson, premier britannico, 13 marzo 2020

«I rischi per gli americani sono molto bassi, abbiamo registrato solo 15 casi e tutti i pazienti sono quasi tutti guariti». 27 febbraio

«Ho parlato con molta gente e ritengo che il numero sia molto al di sotto dell'1%». «Molte persone che contrarranno il virus si riprenderanno rapidamente, senza neanche il medico. Alcuni continuano a lavorare». 6 marzo 2020

Donald Trump, presidente Stati Uniti

«Riapriamo tutto quello c'è da riaprire: l'Italia è un Paese che soffre ma che vuole ripartire, adesso».

Matteo Salvini, cattolico occasionale e virologo di fama internazionale, 28 febbraio 2020

Opposizione: «È iniziata la sua dittatura senza maschera».

Orban: «L'opposizione sta dalla parte del virus».

Viktor Mihaly Orban, golfista ungherese, Sole 24 Ore, 30 marzo 2020

la vita buona curati o abbandonati?

valerio pocar

In tempi come questi in una rubrica che si occupa della qualità della vita, quando la malattia la mette a repentaglio insieme alla vita stessa, il tema degli effetti della pandemia causata dal Covid 19 non può essere evitato.

Non sono un virologo né un epidemiologo e quindi non toccherò in alcun modo gli aspetti medici e scientifici, ma piuttosto quelli inerenti le scelte sanitarie. I sacrifici collettivi che ci vengono, giustamente, imposti in questi giorni hanno, com'è ovvio, anzitutto lo scopo di limitare il contagio al fine di salvare vite umane, ma al tempo stesso, come mezzo al fine, anche quello di rallentare i tempi della sua diffusione, nell'intento - in attesa che si trovino un vaccino o medicinali specifici ed efficaci - di evitare il collasso del sistema sanitario, che appare in difficoltà a fornire assistenza adeguata a tutti coloro che ne hanno bisogno.

Questa difficoltà impone una prima, amara, riflessione. Il bilancio della sanità *pubblica* ha subito negli ultimi anni tagli severi, per decine di miliardi di euro. Ospedali soppressi, riduzione di decine di migliaia di medici e infermieri, pochi investimenti in strutture sanitarie e altro ancora. Si è voluto attribuirne la colpa alla crisi economica, che certo non ha favorito gli investimenti che sarebbero stati opportuni, ma si deve anzitutto sottolineare le responsabilità legate a precise scelte di politica economica, legate sia all'imperante ottica neoliberista sia a intenti politici di breve respiro. Tutti vedono le buche nelle strade che suscitano malumore e perdita di consenso, quindi le buche vanno (andrebbero) riempite, mentre i guasti di un sistema sanitario meno efficiente colpiscono i singoli e si rendono evidenti in tempi anche non brevi. Fermo restando che la politica dovrebbe anche, anzi soprattutto valutare le conseguenze delle proprie scelte sul medio e lungo periodo, pagheremo per decenni certe decisioni irresponsabili, come il tardivo investimento sulla

tutela dell'ambiente o i tagli sui bilanci dell'istruzione, e già ora siamo chiamati a pagare duramente i tagli sulla sanità. Sono errori che i cubani, che ora vengono a darci una mano per superare la pandemia, non hanno commesso, nonostante vivano da decenni in un'emergenza economica rispetto alla quale la nostra è poca cosa.

La discrasia tra le necessità sanitarie della popolazione e la disponibilità delle risorse è una questione che pone diversi interrogativi e vorrei discuterne almeno alcuni. Occorre anzitutto ricordare il dettato costituzionale (art. 32): «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività ...». Ciò significa che deve essere tutelata la salute di *tutti*, senza alcuna distinzione. Se certe scelte politiche conducono alla impossibilità di curare *tutti senza distinzione*, v'è il rischio di una violazione di un diritto fondamentale costituzionalmente garantito.

Il contesto emergenziale, si badi, propone in termini drammatici una questione in un certo senso ovvia. Per quanto le risorse attribuite alla sanità dovrebbero essere le più ampie, tali risorse non potrebbero essere illimitate. Se lo fossero, il Ssn dovrebbe offrire a chiunque a semplice richiesta ogni possibilità terapeutica capace di migliorare la qualità della vita nella percezione dell'individuo che chiede, compresi i fiori di Bach o una gita a Lourdes. Siccome invece sono limitate, s'intende che la pretesa può spingersi fino ad ottenere le terapie validate dalla comunità scientifica e quelle garantite dalle disposizioni di legge (in particolare, i Livelli Essenziali di Assistenza, Lea). Del resto, anche la Corte costituzionale si è espressa più volte nel senso di riconoscere la necessità del bilanciamento tra la tutela del diritto e le risorse organizzative e finanziarie, ma ha anche stabilito che le scelte di finanza pubblica non possono comprimere il «nucleo irriducibile del diritto alla salute». La legge 833/1978, che ha istituito il Ssn, ha con precisione indicato lo scopo del servizio nella promozione, nel mantenimento ed al recupero della salute fisica e psichica «di tutta la popolazione senza distinzione di condizioni individuali o sociali e secondo modalità che assicurino l'eguaglianza dei cittadini nei confronti del servizio». Tra le terapie validate dalla comunità scientifica, quindi dovute a tutti, v'è con certezza anche la terapia intensiva per i casi gravi da Covid 19.

Di fatto, tuttavia, l'impossibilità di fornire cure *adeguate a tutti* i cittadini si sta profilando a breve scadenza e pone, ai curanti un dilemma angoscioso, quello di operare una selezione, vale a dire decidere di curare taluno e di abbandonare al suo destino talaltro, per i malati se essere curati o abbandonati al proprio destino. In questa prospettiva la questione, dunque, diventa quella di stabilire quali siano i criteri che indirizzino la selezione e di darne una giustificazione sostenibile dal punto di vista sia medico sia etico.

Un tentativo in questo senso è stato compiuto, con un articolato documento reso noto il 6 marzo scorso, dalla Società Italiana di Anestesia, Analgesia, Rianimazione e Terapia Intensiva (Siaarti), la società medica che raccoglie proprio i sanitari chiamati a effettuare le terapie intensive necessarie nei casi più gravi d'infezione e quindi anche a effettuare l'eventuale selezione tra i malati da curare e quelli da abbandonare. Questo documento ha sollevato molti commenti, di segno opposto, nel dibattito bioetico del nostro Paese, ma lo stesso avverrà anche in altri Paesi europei che si vanno trovando, con uno sfasamento temporale, in una situazione analoga a quella italiana. Bisogna anche premettere che, allo stato, non si sa se le raccomandazioni contenute nel documento Siaarti siano state seguite dai sanitari implicati, sicché ci piace sperare che certi rimedi strutturali urgentemente approntati e l'andamento oscillante della pandemia abbiano reso e rendano la discussione sulle questioni di natura bioetica sollevate da quel documento una questione teorica.

La questione, peraltro, non è nuova. Problemi analoghi si erano già posti a proposito dei trapianti da cadavere, anch'essi soggetti alla scarsità degli organi disponibili. In questo campo, però, oltre alla regola del rispetto delle liste d'attesa secondo l'ordine temporale, soccorrono anche certi parametri oggettivi, come, per fare solo un esempio, il fatto che non tutti gli organi disponibili sono compatibili con un certo paziente (per esempio, il cuore di un adulto non può essere impiantato in un bambino piccolo, per motivi semplicemente di spazio).

Per quanto riguarda i casi severi di infezione da Covid 19, invece, se le risorse fossero sufficienti, i trattamenti di terapia intensiva potrebbero, anzi dovrebbero essere utilizzati per tutti senza eccezioni e, in particolare, senza tener conto della

previsione di successo o di maggiore o minore utilità dell'intervento. Ma, appunto, la discussione nasce dal fatto che le risorse potrebbero non essere sufficienti per tutti e una selezione potrebbe rendersi inevitabile.

Se si accoglie l'idea che ogni vita è in sé un valore assoluto che non può essere sottoposto a confronti, l'unico criterio praticabile sarebbe quello del *first come, first served*. Il criterio *sembra* rispondere al principio di giustizia e quindi anche a quello dell'eguaglianza, costituzionalmente affermati: quando tutti godono del medesimo diritto nella medesima misura, il caso, come appunto la sequenza temporale, può rappresentare un criterio per decidere. Si potrebbe ottenere lo stesso risultato col lancio della moneta.

Tuttavia, gli individui non sono uguali nel senso di identici, giacché non esistono due esseri identici, né dal punto di vista biologico né tanto meno dal punto di vista biografico. L'idea di eguaglianza, infatti, è prescrittiva e si fonda precisamente sul fatto che l'eguaglianza come identità non esiste. Da questo punto di vista, la lettura dell'art. 3 della nostra Costituzione e dell'art. 1 della Dichiarazione universale del 1948 non consente smentite. Non solo, ma accanto all'interesse dei singoli, anche secondo la nostra Costituzione, sta anche quello collettivo, ragion per cui l'interesse di alcuni singoli può essere sacrificato a favore di altri singoli nell'interesse della collettività.

Questa idea fonda, per esempio, la regola del mare, si salvino *prima le donne e i bambini* [e magari anche un marinaio che consenta alla barca di raggiungere un porto sicuro. Ma come si sceglie il marinaio?] Nel caso di un'epidemia, la regola imporrebbe di salvaguardare anzitutto i sanitari, chiamati a garantire l'interesse, tanto individuale quanto collettivo, alla tutela della salute, per passare solo in un secondo momento a stabilire i criteri per scegliere chi deve essere curato e chi no.

Insomma, in linea di principio non è irragionevole pensare a trattamenti differenziati che tengano conto delle differenze, proprio perché può essere ingiusto praticare lo stesso trattamento per tutti. Nel caso del diritto alle cure, tuttavia, un trattamento differenziato sulla base di certe qualità degli individui non sembra accettabile, proprio per la natura prescrittiva dell'eguaglianza: se la regola costituzionale ha affermato la tutela della salute

come diritto fondamentale dell'individuo, ha inteso proporre un diritto alle cure come un diritto di tutti senza eccezioni. Il principio, però, non trova (dovrebbe trovare, ma non può) applicazione se ci si trova in carenza di risorse nel mezzo di un'epidemia, situazione che rende non legittimo, ma necessario un trattamento differenziato sulla base di certe qualità degli individui.

Se si accetta l'idea che una selezione si rende ragionevole perché necessaria, si tratta di stabilire i criteri della selezione medesima. Un criterio può essere quello, di stampo utilitaristico, di adottare la soluzione che consenta il massimo numero di successi, vale a dire, nel caso di una pandemia, di riservare i trattamenti ai casi che presentano la maggiore probabilità di guarigione. Questo è il criterio adottato dal documento della Siaarti, che, rifiutando il criterio del *first come, first served*, nella sua terza raccomandazione suggerisce di «riservare risorse che potrebbero essere scarsissime a chi ha *in primis* più probabilità di sopravvivenza e secondariamente a chi può avere più anni di vita salvata, in un'ottica di massimizzazione dei benefici per il maggior numero di persone». Per questa ragione, secondo il documento, può «rendersi necessario porre un limite di età all'ingresso» in terapia intensiva.

Il documento della Siaarti ha alcuni indubbi e importanti meriti, ma lascia aperti molti interrogativi. Parliamo anzitutto dei meriti che, riassumendo, sono almeno due. Da un lato, il documento mira a rendere noti, con intenti di onestà e di trasparenza, i criteri dell'allocatione delle risorse scarse che vengono o potrebbero venir adottati dai sanitari, aprendo in tal modo un dibattito pubblico su un problema che investe la collettività e rivelando una volontà leale di comunicare con la cittadinanza; dall'altro lato, mira a offrire un aiuto ai sanitari implicati nell'adottare scelte ovviamente molto difficili, sia dal punto di vista medico sia da quello psicologico, anche sotto il profilo della loro responsabilità. Si tratta di un importante contributo all'elaborazione di un'etica clinica, che rivela una consapevolezza non sempre appannaggio della comunità dei sanitari. Da questo punto di vista, risulta fumosa la dichiarazione del massimo rappresentante del ceto medico il quale, negando di fatto il problema quasi che non esistesse, ha ribadito che «per noi tutti i pazienti sono uguali e vanno curati senza discriminazioni».

Sarebbe bello e giusto, ma se mancano le condizioni?

Il documento della Siaarti tenta di coniugare alcuni principi, ciascuno in sé valido, e in particolare di coniugare quello dell'appropriatezza clinica con quello della migliore distribuzione delle risorse e, quindi, con quello della giustizia distributiva. Insieme a quello, tenuto però piuttosto sullo sfondo, dell'autonomia del paziente nella relazione col medico e con le cure. Questi principi, però, possono presentare aspetti contraddittori e il tentativo di conciliarli appare alquanto difficile e, infatti, non è del tutto riuscito, tant'è che in conclusione il documento rimette la decisione finale al medico e all'équipe curante caso per caso. Una conclusione che già presenta un elemento di contraddizione, visto che uno degli scopi del documento è proprio quello di aiutare il personale sanitario nella scelta e di sollevarlo da troppo gravi responsabilità.

C'è chi, come autorevolmente Maurizio Mori, ha ritenuto di lodare il documento perché vi sarebbe una presa di posizione a favore dell'idea che più che la tutela della vita biologica conta la tutela della vita biografica e della qualità della vita, sulla scia delle affermazioni contenute in tal senso della nota recente sentenza della Corte Costituzionale sul caso Fabo/Cappato. Condividiamo la posizione della Corte e non abbiamo dubbi che conti assai più la qualità della vita che la difesa a oltranza della vita biologica, e siamo stati tra i primi a sostenere la prevalenza del criterio dell'autonomia del malato e l'utilità delle Dat, specialmente al fine di rifiutare cure indesiderate. Ci sembra, però, che il documento della Siaarti sia, a tal proposito, piuttosto vago e non privo, anche a questo proposito, di elementi di contraddizione. Riservare le risorse scarse a coloro che hanno maggiori probabilità di sopravvivenza e secondariamente a coloro che potrebbero avere più anni di vita salvata, eventualmente ponendo un limite di età per l'ingresso in terapia intensiva, risponde a un criterio di tutela della vita biologica, secondo un calcolo di ottimizzazione delle risorse in un'ottica dichiaratamente utilitaristica, piuttosto che al criterio della tutela della qualità della vita. In particolare, l'eventuale fissazione di un limite di età porrebbe questioni etiche delicatissime, che possono sfiorare la liceità etica e giuridica di una forma di eugenetica selettiva, alla quale già il virus provvede per conto suo, senza bisogno di aiuti da

parte dei sanitari, essendo un dato noto che la curva della mortalità segue quella dell'innalzamento dell'età anagrafica. Ma come si può decidere se la vita di un vecchio valga più o meno della vita di un giovane? Messi di fronte al caso concreto del concorso sul medesimo unico letto di terapia intensiva di un *certo* vecchio e di un *certo* giovane quale sarebbe la nostra scelta?

Peraltro, è vero che le raccomandazioni della Siaarti richiamano l'importanza di tener conto delle Dat eventualmente espresse dal paziente, ma sappiamo bene che si tratta di uno strumento utile piuttosto a evitare ciò che impropriamente viene definito accanimento terapeutico, ma ben poco efficace a sostenere la pretesa di ricevere un determinato trattamento. Le scelte terapeutiche restano, sulla base del documento in questione, affidate ai sanitari.

Nella situazione che stiamo considerando, però, la scelta non sarebbe quella consueta di stabilire, col consenso del malato, quale terapia intraprendere o eventualmente non intraprendere, ma quella di decidere se un certo malato vada curato oppure no, vale a dire scegliere tra la probabilità della vita e la certezza della morte. Sorge il dubbio se i sanitari, certamente legittimati ad adottare le scelte terapeutiche in ossequio alla volontà del paziente, siano legittimati anche a decidere della sua vita e della sua morte. Una risposta potrebbe trovarsi nell'affidare tale difficile decisione al comitato etico locale di cui ogni struttura sanitaria è munita?

Comunque lo si voglia giudicare, tuttavia, il documento della Siaarti, pur nella sua rudezza, appare più equilibrato e articolato del cosiddetto Piano Bianco di istruzioni che la stampa riferisce indirizzato agli ospedali francesi. I rischi di morte, secondo tale piano, sarebbero da collocarsi in quattro categorie, quelle «inevitabili» per la gravità della malattia, quelle «evitabili» tramite un miglioramento degli interventi di cura, quelle «inaccettabili» di pazienti giovani non affetti da altre patologie e infine quelle «accettabili» di pazienti anziani o affetti da altre malattie. Ovviamente, la priorità andrebbe riservata alla cura dei rischi di morte inaccettabili. Resta la domanda: «inaccettabili» o «accettabili» a giudizio di chi?

L'urgenza determinata da una situazione eccezionale e impreveduta non lo ha consentito, ma

una questione così delicata, che tocca il rispetto di diritti fondamentali degli individui, non soltanto di quello alle cure più appropriate, ma addirittura di quello alla vita, dovrà, in momenti più sereni, essere oggetto di un dibattito pubblico approfondito, giacché ai sanitari, chiamati a decisioni difficili e angoscianti nell'emergenza, non deve restare affidato il compito - assieme a quello, che loro compete, di decidere *come* curare - di decidere *se* e *quando* curare. Un compito che porrebbe in capo ai sanitari responsabilità certamente non gradite, delle quali non è giusto che debbano farsi carico. Vogliamo leggere il documento della Siaarti come un tentativo di rispondere a questi quesiti e non possiamo che approvarne l'intento di trasparenza e lealtà nel porre il problema sul tappeto del dibattito pubblico.



bêtise

COMPLOTTISTI

«Io complottista? Ah, sicuro! Non è una situazione normale, siamo in assetto di guerra, non era mai successo. Perché sono venuti i russi specializzati in armi biologiche? C'è stata assolutamente la manipolazione dell'uomo sul virus, perché una cosa così non è possibile. Non è vero che a Wuhàn c'è un laboratorio enorme di virologia? E quel medico morto? Io penso sia un'arma biologica di sterminio di massa».

Alessandra Mussolini, nipote, La Zanzara su Radio 24, 31 marzo 2020

GUARDA CASO... NEANCHE GLI STATI UNITI SONO ALLINEATI CON GLI STATI UNITI

«Guarda caso quali sono i paesi più colpiti dal virus? Cina, Iran e Italia, quelli non allineati a Washington, e anzi, già da tempo nel mirino della monarchia del dollaro».

Diego Fusaro, pseudo filosofo nazional-bolscevico, Radio Radio, 8 marzo 2020

la biscondola i neocrociati e il fondamentalismo

paolo bagnoli

Francisco Franco, com'è arcinoto, era cattolicissimo, tanto che denominò *crociata* la guerra che mosse con l'*alzamiento* del 1936 alla Repubblica spagnola. Con tale termine battezzò bene l'operazione; l'impresa militare combattuta dal popolo cristiano di Spagna non contro i musulmani, ma contro i "rossi" – ossia, i repubblicani – per riconquistare al dominio del trono e dell'altare la Spagna. Lui, quale suo capo, si rappresentava come uomo della riconquista alla tradizione di un Paese che aveva scelto, democraticamente, di darsi un altro Stato.

Il Santo Sepolcro, però, era già stato liberato. Madrid non era Gerusalemme, naturalmente, ma *crociata* voleva significare guerra santa; i vescovi spagnoli furono ben felici di benedire i cannoni dei falangisti. Tutto il clero iberico fu con Franco, eccetto quello basco fieramente repubblicano e antifranchista. Franco cercò anche di farlo scomunicare da papa Pio XII, ma questi non gli dette retta. Così come non dette seguito al suo desiderio di divenire addirittura cardinale. E poiché di *crociata* si trattava coltivò una mattanza che durò anche dopo la fine della guerra civile. Che importa: il sangue copioso degli avversari purificava dall'errore della Repubblica. La *crociata* individuò il suo Santo Sepolcro nell'attuarsi di una feroce, lunghissima dittatura fascista; fino al novembre 1975, quando finalmente tolse l'incomodo da questa terra. Fu caudillo che, nei paesi di lingua e cultura spagnola, significa capo supremo; fu un dittatore spietato e arcaico, ma sempre fieramente cattolico. Non crediamo che Dio lo abbia in gloria!

Il nostro lettore si domanderà, ma dove si vuole andare a parare parlando di Franco? Domanda più che legittima. La sua figura ci è sobbalzata alla mente in questi giorni di confinamento domestico seguendo, alla radio e sui giornali, singolari opinioni che hanno tanto il sapore della *crociata*. Non certo di quelle dell'XI° secolo né di quella di Franco – entrambe bagni immensi di sangue nel

nome dalla fede cattolica – quando, trattando dell'Europa e delle difficoltà interne a varare, a fronte dell'immane tragedia che il mondo sta vivendo, gli eurobond mettendo a confronto l'Europa del Nord con quella del Sud, non sono mancati i "crociati" di turno. Costoro si sono lungamente intrattenuti nell'evidenziare come i Paesi contrari, l'Olanda e la Germania, siano entrambi protestanti, più precisamente la prima calvinista e la seconda luterana, rispetto ai Paesi del Sud – Francia, Italia e Spagna – che, invece, sono cattolici. Se non andiamo errati, però, anche l'Austria, che non è certo protestante, sta dalla parte degli inflessibili custodi dei trattati. In breve, se alla richiesta di un'iniziativa europea per non far crollare i popoli del continente, i loro Stati e, alla fine, anche l'Europa stessa che del coronavirus porterà una lunga coda astenica, il Nord si è contrapposto al Sud è, sostanzialmente perché le loro basi religiose – calvinismo e luteranesimo – hanno conformato le loro mentalità. La conclusione sta nella premessa. Quel credo cristiano è "altro" rispetto alla verità di fede che risiede nel cattolicesimo. Ci è sembrato di essere in diretta con il Concilio di Trento. Non solo, ma anche con un qualcosa in controtendenza con quanto sta rappresentando, per tutti gli uomini di buona volontà, papa Francesco. È risultato chiaro che al Pontefice interessa l'uomo e l'umanità e non il suo credo; solo che creda nel perseguire il bene e di farlo nelle forme e nei modi nei quali ognuno può. Tuttavia, il braccio di ferro in Europa ha dato l'occasione al tradizionalismo cattolico di rialzare la testa; in Italia, a dire il vero, un po' ciondoloni; e non da oggi, ma dalla conclusione della Questione romana!

Ora, che le fedi influenzino le identità dei popoli, non è una novità; ma è anche vero che la fede è una cosa e che Dio, come ha sostenuto Karl Barth, è "altro". Le religioni, poi, con le loro particolari ed esclusive teologie per cui ognuna si sente proprietaria della verità di Dio vero con il dovere di insegnarla all'altra, hanno – Barth e Dietrich Bonhoeffer li consideriamo eccezioni – alla loro base un intrinseco fondamentalismo che, nella storia, ha solo prodotto sangue, sangue e sangue ancora. Il fondamentalismo islamico ce lo conferma tragicamente.

Una volta si diceva: la reazione è in agguato. Sì, culturalmente, lo è oggi più di ieri. Al contrario di Francesco una certa cultura emana nostalgia di

antimodernità, di divisione, magari di un nuovo Concilio simil Trento. Ci appelliamo al Vangelo: lasciamo che i morti seppelliscano i morti.

Le idee che animano tale cultura sembrano assimilate a quelle della *crociata* del Caudillo che non ce l'aveva coi protestanti, ma coi "rossi" nemici della religione cattolica; adesso, al posto dei "rossi", ci sono i protestanti che, per indole, hanno una qualche rigidità cui i cattolici sono estranei.

Ognuno, naturalmente, è libero di scegliere l'albero cui impiccarsi; del riaffacciarsi del tradizionalismo cattolico, però, ciò che ci ha colpito di più è la mancanza di ragione. Ci riferiamo, ovviamente, alla ragione della politica; alla dinamica del ragionamento politico. Per semplificare: quello religioso è un problema culturale; quello politico lo è di pratica. Ora, quando quest'ultimo diviene problema culturale, la politica è negata e la questione del contrasto tra chi, nell'Europa, è contro e chi è favore degli eurobond è squisitamente politico. Esso riguarda la politica dell'Europa comunitaria che ha ragione di essere solo se sviluppa progetti politici. Di tutto ciò, fino ad oggi si è, invero, visto ben poco. Non capirlo è grave. L'Europa ha bisogno di unirsi in un grande sforzo politico progettuale perché ne va di se stessa e non solo. Per favore, lasciamo da parte Lutero, Calvino, i Padri della Chiesa e chi più ne ha più ne metta. Riguardo ai neo aspiranti crociati vien voglia di dire, sempre con il Vangelo: Signore perdonali perché non sanno quello che fanno.



cronache da palazzo

democrazia e diritto

secondo meloni

riccardo mastrorillo

La leader di Fratelli d'Italia nelle ultime settimane ha dato inequivocabili segnali di

confusione riguardo le più elementari questioni di diritto costituzionale e di democrazia. Comprendiamo la sua predilezione per "l'uomo forte", quell'afflato verso le soluzioni dirigiste, nei momenti di emergenza, tanto caro alla destra. Anche nell'antica Roma il ricorso al "*dictator*" era una soluzione estrema cui si ricorreva con grande difficoltà, purtuttavia in quel caso il cittadino investito di quei "pieni poteri" sapeva che, alla breve scadenza, sarebbe dovuto tornare alla vita di prima e non avrebbe potuto più ricoprire cariche pubbliche.

È dall'inizio dell'emergenza che Fratelli d'Italia, in costante concorrenza al peggio con la Lega di Salvini, sembrano avere come unica salvifica soluzione, quella del "commissario", come lo hanno definito, intendendo un vero e proprio dittatore, affiancato dalle più demagogiche proposte di distribuzione a pioggia di mascherine, tamponi, mille euro a persona e chi più ne ha più ne metta, omettendo sempre di indicare dove/come reperire i fondi necessari.

Qualche giorno fa, commentando la notizia che il parlamento ungherese aveva votato i pieni poteri al presidente Orbán, Giorgia Meloni ha detto: *«Sul tema del parlamento le cose non sono come le hanno raccontate, non sono molti distanti da quello che sta accadendo da noi. È stato deliberato lo stato d'emergenza, come è stato deliberato da noi, e questo dà dei poteri molto importanti, anche sulla libertà delle persone, al presidente ungherese come da noi al presidente Conte. Con la differenza che Orbán gli ungheresi se lo sono scelto, lo hanno eletto loro»*.

Giorgia Meloni, dichiaratamente favorevole ad una modifica costituzionale per introdurre l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, confonde in maniera preoccupante l'auspicabile (per lei) con il reale. I Padri Costituenti decisero con convinzione che il Presidente del consiglio fosse espressione del Parlamento e non eletto direttamente dal popolo. Con un delicato ed equilibrato meccanismo, basato sul bilanciamento dei poteri, tra Presidente della Repubblica e Parlamento, si arriva in Italia all'indicazione del Presidente del Consiglio, che nomina il Governo che si sottopone al parlamento per ottenerne la fiducia. Peraltro anche Orbán non è stato eletto direttamente dal popolo, ma è stato nominato in quanto leader del partito di maggioranza. Quello che è certo è che il Governo Conte è

assolutamente scelto dagli Italiani, così come il Governo Orbán è stato scelto dagli Ungheresi: si chiama democrazia rappresentativa, ma forse a Giorgia Meloni questi dettagli sfuggono.

«Orbán - insiste Giorgia Meloni - ha dei poteri molto simili a quelli che sta avendo Conte da noi, anche qui sulla base di un decreto che il governo ha interpretato in maniera estensiva, noi stiamo limitando la libertà delle persone. Quello che accade in Ungheria non è molto diverso da quello che accade da noi. Noi abbiamo rinviato le elezioni amministrative, in Ungheria non si vota come non si vota in Italia. Non possiamo raccontare che oggi in Ungheria c'è dittatore»

Fratelli d'Italia, qualche settimana fa, si era schierato, insieme ad una parte irresponsabile del Partito democratico, per la sospensione del Parlamento, utilizzando videoconferenze da remoto per i dibattiti parlamentari. È comprensibile che, ancora una volta Giorgia Meloni confonda i suoi sogni (che per la maggior parte di noi sono incubi) con la realtà. Nessun paese civile conferirebbe ad una persona il potere di sospendere/chiudere/cancellare il Parlamento, come ha preteso Orbán. Non sarà sfuggito alla cara leader di una destra distratta, che in Italia il decreto che conferisce limitati poteri di interdizione della libertà di libera circolazione al Governo sia stato approvato pressoché all'unanimità; che il provvedimento ha delle scadenze temporali; che il parlamento resta in attività e che è chiamato a convertire i decreti legge del Governo e ad esprimersi sull'emergenza. Ma le è sicuramente sfuggito che l'opposizione in Ungheria ha votato contro i pieni poteri a Orbán, e non l'ha fatto perché è favorevole al virus, come ha dichiarato lo stesso Orbán, ma perché è preoccupata di conferire, senza limiti, poteri assoluti, tra i quali quello di “chiudere” il Parlamento. Ecco, cara Meloni, in Italia il Parlamento resta aperto, e questo nonostante lei e il suo Partito abbiate proposto di chiuderlo. Non ci stancheremo mai di ripetere che, il ruolo delle opposizioni, sarebbe proprio quello di limitare il potere della maggioranza, e lei questo ruolo, che la storia, la democrazia e la costituzione, le avevano assegnato non lo sta esercitando, inseguendo il sogno romantico alla Nietzsche, de “l'uomo solo al comando”.



nota quacchera

quella lontananza che fa male alla comunicazione

gianmarco pondrano altavilla

Che si entri nella fantasmagorica “FASE 2” a maggio, a giugno, o a settembre, ciò che è sicuro è che fino alla scoperta di un vaccino per il COVID-19, o a una sua spontanea “scomparsa” dalla scena umana, le nostre vite non potranno tornare ad essere quelle di una volta. Lontananza, distanziamento, il “fatti più in là” modello Sorelle Bandiera diverrà la cifra della nostra quotidianità. Come si ripercuoterà tutto questo sul nostro modo di comunicare, sulla qualità delle nostre relazioni, personali e professionali? Naturalmente è presto per delle risposte. Mancano dati sufficienti.

Però un'azzardata ipotesi si potrebbe formulare. La società dei social-network, della comunicazione digitale soprattutto dei pensieri e non delle semplici immagini, si è dimostrata una società dello scontro, dell'opposizione, della polarizzazione. Una società dove ogni discussione inevitabilmente porta a rafforzare le posizioni di partenza e dove il dubbio e lo sviluppo di argomentazioni razionali basate del confronto, insomma dove la civiltà liberale della pluralità, se n'è andata amabilmente a farsi benedire.

Prevedendo un'espansione – anche se non ai livelli presenti da quarantena – degli scambi intermediati dalle nuove tecnologie, impossibilitati come saremo a godere di tutti gli strumenti di empatia che la natura ci ha messo a disposizione, ma che sembrano funzionare *vis-à-vis*, è presumibile che il processo di cristallizzazione delle nostre convinzioni, non solo continuerà, ma si stabilizzerà e si rafforzerà. Tra le varie emergenze delle quali dovremo caricarci, anche se comprensibilmente non appare la più urgente, questa potrebbe essere una delle più rilevanti, perché mina alle basi le fondamenta del nostro vivere in comune. Speriamo che oltre che di *fake news* si parli anche di questo ai piani alti, quando si gioca con la comunicazione. ■

l'estrema destra di sciacalli e avvoltoi

Libero
 Domenica 22 febbraio 2020 | € 1,50
 DIRETTORE VITTORIO FELTRI

Il governo agevola la diffusione del virus

PROVE TECNICHE DI STRAGE

● Lombardia, Veneto e Piemonte: decine di contagiati e due vittime
 ● Per Conte e i suoi scienziati era il razzismo il morbo, non il Corona
 ● Scuole e aziende chiuse: adesso l'esecutivo allerta l'esercito. Mah...

LaVerità **ristora**
 INSTANT DRINKS
 Quotidiano indipendente • Fondatao e diretto da MAURIZIO BELPIETRO

AUMENTANO I CONTAGI, MA ARRIVANO ANCHE LE PRIME GUARIGIONI

MATTARELLA METTE CONTE IN ISOLAMENTO

Alarmato dalla disseminata gestione della crisi, che provoca danni economici ingenti e ci pone nella incredibile posizione di «umori» del mondo, il presidente ha deciso di commissariare il premier. E oggi sarà al bilaterale con la Francia: atto assolutamente inusuale
La grande frenata: meno tamponi, via il coprifuoco ai bar. E ordine di toni bassi in Rai

PER LUI VA TUTTO BENE
 MA GIUSEPPI
 SGUAZZA
 FELICE NEL
 PANICO CHE
 HA CREATO

IL DANIELI CAPEZZONE
 Non bastavano i retroscena, non erano sufficienti, secondo noi il Quirinale avrebbe dovuto mettere per ripercussioni la faccenda con il Governatore Conte e il governatore lombardo Attilio Fontana, disprezzando le voci che giravano sull'espulsione di Colagrosso dalla segreteria di coordinamento i paesi delle Regioni: affermazioni che segue a pagina 8

PROCURA DI LODI
 L'«avvocato» attacca i medici.

IL CONTAGIO VOLA
 Francia, Usa, Germania:

EUROPA INUTILE
 L'Ue è minaccia «Flessibilità?»

il Giornale
 DAL 1974 CONTRO IL CORO
 ESPLODE IL CONTAGIO

ITALIA INFETTA

IN VENETO IL PRIMO MORTO DI CORONAVIRUS

Focolaio a Lodi, 15 casi e 50mila in isolamento

Emergenza nazionale. L'Oms: «Difficile fermarlo»

Libero
 Lunedì 23 febbraio 2020 | € 1,50
 DIRETTORE VITTORIO FELTRI

Maschere ai politici
CITTÀ DESERTE E CERVELLI VUOTI

Follia del governo progressista

ACCOGLIAMO TUTTI ANCHE IL VIRUS

Decine di migliaia di italiani in quarantena, però si spalancano i porti per 274 migranti. La sinistra esulta: «Sono sani». Noi siamo già contagiati
Centinaia di malati, coprifuoco al Nord. La Ue ci isola

LaVerità **ristora**
 INSTANT DRINKS
 Quotidiano indipendente • Fondatao e diretto da MAURIZIO BELPIETRO

IL MORBO ARRIVA ANCHE IN LIGURIA, TOSCANA E SICILIA: 11 I MORTI

LA VERA EMERGENZA IL CONTEVIRUS

Italia zimbello. Il premier prova a scaricare la colpa sui medici eroi e sulle Regioni. Poi, alla reazione furiosa di Fontana, cala le braghe: «Abbiamo esagerato con i tamponi». Ma ormai ha fatto danni per miliardi



il Giornale
 DAL 1974 CONTRO IL CORO
 NORD COME IN GUERRA

COPRIFUOCO

Chiuse scuole e Duomo di Milano, serrata dei locali alle 18
 Stop a musei, messe e Carnevale. E c'è la terza vittima
L'AUSTRIA BLOCCA I TRENI DALL'ITALIA

Libero
 Giovedì 27 febbraio 2020 | € 1,50
 DIRETTORE VITTORIO FELTRI

Diamoci tutti una calmata

VIRUS, ORA SI ESAGERA

● Non possiamo rinunciare a vivere per la paura di morire ● I pochi che sono deceduti erano soggetti debilitati, gli altri contagiati guariscono in fretta ● Non ha senso penalizzare ogni attività ● Se proprio siamo in emergenza, costituiamo un governo con dentro tutti i partiti per gestire la congiuntura ● Conte non è all'altezza del suo compito ● Ma il governatore lombardo Fontana si mette in quarantena

lo spaccio delle idee quer pasticciaccio brutto della prescrizione

maurizio fumo

“La prescrizione estingue il reato”, così si legge nell’art. 157 del codice penale.

A mio modo di vedere è un’espressione impropria. Come può un fatto storico (il reato), un avvenimento collocato nel tempo e nello spazio, “estinguersi” (annullarsi, azzerarsi, diventare inesistente) solo perché è passato (altro) tempo? In realtà, se vogliamo mantenere la prescrizione sul terreno del diritto penale sostanziale, ciò che si estingue è la pretesa punitiva dello Stato. Se viceversa la volessimo trasportare nell’ambito del diritto processuale, dovremmo dire che la prescrizione estingue – appunto – il processo (o il procedimento). Non si tratta di una mera questione terminologica affidata alla puntigliosità di giuristi un po’ pedanti; la distinzione ha conseguenze pratiche non indifferenti. Se, infatti, come vuole la Corte costituzionale, che fa riferimento al secondo comma dell’art. 25 della nostra Carta fondamentale (ordinanza 24/2017), la prescrizione è un istituto di diritto sostanziale, le norme più sfavorevoli all’imputato introdotte dopo la commissione del reato non possono retroagire, vale a dire: essa (la disposizione più severa) si applica solo con riferimento ai reati commessi dopo l’entrata in vigore della legge che la regola (o, nel nostro caso, la modifica). Se, viceversa, fosse (ma non è) un istituto di diritto processuale, sarebbe applicabile la normativa in vigore nel momento in cui si svolge il processo e, dunque, non avrebbe rilievo il momento in cui il reato è stato commesso (*tempus delicti*), ma il momento in cui chi è accusato di averlo commesso viene giudicato (*tempus regit actum*).

Sembra complicato, ma non è così.

Ciò che viceversa è complicato è raccapezzarsi tra le frequenti riforme e controriforme che hanno riguardato questo capitolo di “patologia giuridica”. Perché, sia ben chiaro, la prescrizione è un

fenomeno patologico e non un diritto dell’imputato o dell’indagato. Si tratta di un argomento che ho già tentato di affrontare in precedenza (sempre su Nonmollare: n. 57 Una modesta proposta in tema di prescrizione, anzi due e n. 58 Non basta la buona fede) e quindi lo sfiorerò appena. Ma vale la pena di rilevare che la prescrizione è una patologia “derivata”, perché la patologia principale è la intollerabile durata del processo penale (per non parlare di quello civile). Se il processo dura troppo, il reato si prescrive. Ma non esiste alcun diritto dell’imputato alla prescrizione; anzi il suo diritto è quello di ottenere un processo in tempi ragionevoli (Costituzione art. 111, comma secondo), oltre, ovviamente, a quello di essere assolto se non ha commesso alcun reato, ovvero se alcun reato è stato commesso, ovvero ancora se la sua azione, per qualsiasi ragione (si pensi, ad es., alla legittima difesa), non costituisce reato. Non è un diritto e, oltretutto, nulla ha a che vedere con la presunzione di innocenza, come pure si sente, ormai, ossessivamente ripetere. Una strategia difensiva che miri alla prescrizione, allora, non è diretta a far emergere la innocenza dell’imputato, o a farlo fruire di attenuanti che mitighino la pena, ma a sfruttare una debolezza del sistema, vale a dire la sua incapacità a portare a termine il processo in tempi accettabili.

Partendo da questa premessa, vale a dire dal fatto che non si può introdurre nel processo il principio del chiodo scaccia chiodo, “curando” una patologia con un’altra patologia, non sembra affatto scandaloso che il legislatore si adoperi per limitare “i danni da prescrizione”. Sarebbe però necessario che, come suo compito prioritario, si ponesse l’obiettivo di curare la patologia principale: la eccessiva durata dei processi. E qui hanno fallito tutti! Il monito della Costituzione, infatti, fino ad oggi, è rimasto un wishful thinking.

Ma torniamo alla prescrizione. La legge n. 3 del 2019, confidenzialmente detta “spazzacorrotti (sic) già dichiarata parzialmente incostituzionale in riferimento ad alcune restrizioni introdotte in tema di esecuzione di pena), vale a dire la riforma Buonafede, prevede che, a far tempo dal 1.1.2020, la prescrizione “sia sospesa” dopo la sentenza di primo grado; in questi termini è stato in parte modificato l’art. 159 del codice penale.

In realtà, non si tratta affatto di una sospensione (ancora le improprietà linguistiche del legislatore), ma di un blocco definitivo, perché, da quel momento in poi, la prescrizione non corre più. Non ha importanza che la sentenza sia di condanna o di assoluzione, in quanto la logica è la seguente: a) lo Stato ha concretamente manifestato la sua intenzione di perseguire il reato, b) per l’accertamento dei fatti e delle responsabilità è necessario del tempo (indagini, dibattimenti, sentenze) c) il tempo, nella sua dimensione funzionale, non può essere considerato come causa estintiva della pretesa punitiva.

L’assunto, in sé considerato, non ha nulla di scandaloso; peraltro in non pochi ordinamenti di altri Stati (civili) le cose stanno – grossomodo – in questi termini. D’altronde, per quel che si legge sulla stampa, il blocco della prescrizione in Italia era stato favorevolmente commentato in sede comunitaria. Infine, per quel che può valere, è da ricordare che si tratta di un suggerimento già avanzato dalla così detta “commissione Gratteri”, istituita nel 2014 nell’ambito del Ministero della Giustizia.

L’entrata in vigore della nuova normativa, come premesso, è segnata dalla data del 1.1.2020. E qui si pone il primo problema in mancanza di una norma transitoria: se un reato è stato commesso prima del gennaio del corrente anno (magari il 31.12.2019, poco prima della mezzanotte), il suo autore sarà inevitabilmente giudicato nel 2020 (si spera!). Dunque: dopo la sentenza di primo grado, si avrà, oppure no, lo stop della prescrizione? In fin dei conti la spazzacorrotti-bloccaprescrizione è una legge emanata il 9 gennaio 2019, cioè un anno fa e dunque il nuovo regime della prescrizione poteva (doveva) essere noto a tutti (o comunque la sua ignoranza è irrilevante). Questo è vero però, per quel che riguarda proprio la prescrizione, si è trattato di una legge “a futura memoria”, dal momento che contiene la previsione che la nuova

normativa sarebbe entrata in vigore a far tempo, come si è più volte ricordato, dal giorno 1.1.2020.

Quindi, in base a quanto ho scritto poco prima, la risposta è negativa. Il blocco della prescrizione è certamente norma sfavorevole per l’imputato, quindi non può retroagire. Si applicherà solo per i reati commessi dal 2020 in poi.

E allora, ad esempio, un furto, commesso dopo il primo gennaio di quest’anno sarà, dopo la sentenza di primo grado, imprescrittibile. Lo stesso reato, commesso poche ore prima, potrebbe prescrivere col decorso del tempo.

Se così stanno le cose, dovremo chiederci: quando, di fatto, sarà applicabile la nuova normativa. Probabilmente non prima del 2021 in quanto è ragionevolmente prevedibile che gran parte delle sentenze di primo grado per i reati commessi nel 2020 saranno emesse nell’anno prossimo. En passant è solo il caso di notare che, causa corona virus, la prescrizione è in questo momento sospesa (ed è una vera sospensione) dal 9 marzo al 15 aprile.

Ma, oltre ai dubbi sul “quando”, è lecito coltivare i dubbi sul “se”.

Infatti si apprende che è già pronta la riforma della riforma, il così detto “lodo Conte”, che sembrerebbe prevedere (se non sarà a sua volta modificato) un regime diverso a seconda dell’esito del giudizio di primo grado. Infatti la prescrizione si bloccherebbe se la sentenza fosse di condanna; non si bloccherebbe nel caso di assoluzione. C’è poi il secondo grado, con conseguente sblocco della prescrizione e recupero del periodo “sterilizzato” in caso di assoluzione in appello (quindi di riforma della sentenza di primo grado) e con effetto inverso in caso di condanna in secondo grado.

Ma non basta: in caso di assoluzione in primo grado e di appello del PM, la prescrizione si suspenderebbe comunque (per un anno e mezzo) se essa dovesse maturare entro un anno dalla sentenza; stesso meccanismo dopo la sentenza assolutoria di appello, ma con sospensione ridotta a sei mesi.

Ogni commento è superfluo; è sufficiente riportarsi al titolo dato a questo scritto.

Il fatto è che, dopo la cessazione della emergenza sanitaria, ci sarà ovviamente (e fortunatamente) una grande “effervescenza” da sindrome postbellica.

I primi che potranno trarne vantaggio saranno coloro che non sono stati toccati dall'emergenza virus. Tra questi, certamente, i detentori di grandi liquidità, frutto di traffici e attività illecite. Insomma, la criminalità organizzata che ha sempre saputo sfruttare le emergenze. Uno studio di qualche anno fa sosteneva che il traffico di stupefacenti determina una redditività del 5-600 per cento, tanto per fare un esempio.

Ma sono poi comunque prevedibili grandi investimenti, corposi finanziamenti, mutui agevolati eccetera; insomma un flusso di danaro, di iniziative e di affari ... e di reati. Chissà da quale regime di prescrizione saranno regolati.



bêtise

LA PAROLA AGLI SCIENZIATI

Ansa: «Renzi: 'Aziende ripartano prima di Pasqua, le scuole a maggio ed esca chi ha anticorpi», 31 marzo 2020

“Repubblica”: «Coronavirus, riaprire fabbriche e scuole? Gli scienziati contro Renzi: “Follia”». 28 marzo 2020

«Voglio chiarire bene la situazione riguardante il CORONAROVirus», «non seguite le FUCKnews, che sono veramente ignobili», «non ci sono casi di SIEROpositivi nella nostra cittadina», «dobbiamo stare a casa: ecco l'unico modo per sconfiggere questo CORONAROVirus».

Antonio Diplomatico, videomessaggio del sindaco (e medico) di Boscoreale, Napoli, 12 marzo 2020

«Non esiste alcuna epidemia, è tutta una grande finzione!», «basta un tè caldo ed il virus muore», «questo è il virus del buco del culo, è il Capravirus», «un'influenza, un banale raffreddore», «alzatevi, andate a Codogno a vederlo!», «andate pure in giro: non vi capiterà un cazzo».

Vittorio Sgarbi, tuttologo, 17 marzo 2020

lo spaccio delle idee don ferrante e la peste

roberto fieschi

Le prime posizioni espresse da Boris Johnson, Donald Trump e (si licet parva ...) Matteo Salvini (*niente blocchi, chiusure o zone rosse*), che, in modi differenti, minimizzavano il rischio della pandemia, ci ricordano un personaggio creato da Don Lisander: Don Ferrante. Manzoni lo ritrae con i tipici caratteri dell'erudito secentesco; le sue principali passioni sono l'[astrologia](#) e la [Cavalleria](#); pensa che gli eventi sul mondo terreno siano causati dall'influenza degli [astri](#).

«In rerum natura, - diceva, - non ci son che due generi di cose: sostanze e accidenti; e se io provo che il contagio non può esser né l'uno né l'altro, avrò provato che non esiste, che è una chimera. Le sostanze sono o spirituali, o materiali. Che il contagio sia sostanza spirituale, è uno sproposito che nessuno vorrebbe sostenere; sicché è inutile parlarne. Le sostanze materiali sono, o semplici, o composte. Ora, sostanza semplice il contagio non è; e si dimostra in quattro parole. Non è sostanza aerea perché, se fosse tale, in vece di passar da un corpo all'altro, volerebbe subito alla sua sfera. Non è acqua, perché bagnerebbe, e verrebbe asciugata da' venti. Non è ignea, perché brucerebbe. Non è terrea, perché sarebbe visibile. Sostanza composta, neppure, perché a ogni modo dovrebbe esser sensibile all'occhio o al tatto. E questo contagio, chi l'ha veduto? chi l'ha toccato? Riman da vedere se possa essere accidente. Peggio che peggio. Ci dicono, questi signori dottori, che si comunica da un corpo all'altro; ché questo è il loro Achille, questo il pretesto per far tante prescrizioni senza costrutto. Ora, supponendolo accidente, verrebbe a essere un accidente trasportato: due parole che fanno ai calci, non essendoci, in tutta la filosofia, cosa più chiara, più liquida di questa: che un accidente non può passar da un soggetto all'altro». (...) «La c'è pur troppo la vera cagione, - diceva; - e son costretti a riconoscerla anche quelli che sostengono poi quell'altra così in aria... La neghino un poco, se possono, quella fatale congiunzione di Saturno con Giove. E quando mai s'è sentito dire che l'influenze si propaghino...? E lor signori mi

vorranno negar l'influenze? Mi negheranno che ci sian degli astri? O mi vorranno dire che stian lassù a far nulla, come tante capocchie di spilli ficcati in un guancialino?... Ma quel che non mi può entrare è, di questi signori medici, confessare che ci troviamo sotto una congiunzione così maligna, e poi venirci a dire, con faccia tosta: non toccate qui, non toccate là, e sarete sicuri! Come se questo schivare il contatto materiale de' corpi terreni, potesse impedir l'effetto virtuale de' corpi celesti! E tanto affannarsi a bruciar de' cenci! Povera gente! brucerete Giove? brucerete Saturno?»

His fretus, vale a dire su questi bei fondamenti, non prese nessuna precauzione contro la peste; gli s'attaccò; andò a letto, a morire, come un eroe di Metastasio, prendendosela con le stelle.

(Ricordiamo che anche Stalin, Hitler, Nixon e molti altri consultavano gli astrologi, che il giornale astrologico più diffuso in Italia raggiunge una tiratura di oltre 20.000 copie, e che gli operatori dell'occulto iscritti a due sindacati sono circa 150.000).

Invece Johnson, Trump e Salvini, saggiamente, cambiarono opinione, ma con molto ritardo, adeguandosi al parere degli epidemiologi.



lo spaccio delle idee così è stato, così sarà

paolo fai

Costretti agli 'arresti domiciliari', abbiamo l'opportunità, più unica che rara, di essere padroni del nostro tempo e, perciò, di utilizzarlo come meglio ci aggrada. Con le librerie chiuse, chi ha la passione di leggere, scopre il piacere di rileggere. E allora, col contagio da coronavirus in corso, quale occasione migliore per riprendere quei paragrafi delle *Storie* di Tucidide dedicati alla descrizione della "peste di Atene"?

Lo storico ateniese non solo ebbe un ruolo non secondario (nel 424, fu stratego, la più alta carica politico-militare) nella lunga "guerra del Peloponneso", che dal 431 al 404 a.C. vide opposte due città, Atene e Sparta, con i loro alleati (altre città greche, ma poi, anche, il re di Persia in favore di Sparta), fino al crollo di Atene e all'abbattimento delle Lunghe Mura, ma quella guerra volle anche raccontarla fino al suo epilogo (tuttavia, la sua opera, a noi pervenuta in otto libri, si ferma al 411, mentre la narrazione dei sette anni successivi si deve a Senofonte, che, a quanto pare, entrò in possesso degli "scartafacci" tucididei, riversati poi nel I libro e nei primi paragrafi del II libro delle sue «Elleniche»).

Nel II libro Tucidide mette l'uno accanto all'altro due episodi, memorabili, per il tragico contrasto che se ne sprigiona, sia per gli ateniesi sia per noi, lettori postumi di quelle vicende. Il primo riguarda il celebre Epitafio pronunciato da Pericle per i caduti del primo anno di guerra (431-430), che occupa i paragrafi 34-46 (il discorso di Pericle comincia al paragrafo 35). In questa lunga narrazione è contenuta anche la famosa esaltazione della democrazia ateniese, un ammirevole discorso di propaganda politica, volto ad esaltare le virtù del regime democratico (libertà di parola, di pensiero, uguaglianza di diritti tra i cittadini, amore per il bello, la cultura, la filosofia, che fanno di Atene il modello educativo della Grecia) rispetto al regime oligarchico di Sparta, la vita dei cui cittadini è

bêtise

MENO MALE

«Berlusconi, l'ultimo statista che ci resta»

Gianfranco Rotondi, Parlamentare di Forza Italia, Italia Oggi, 31 marzo 2020

E DICIAMOLO....

«Oggi c'è solo da dire: bravo Presidente Berlusconi».

Matteo Renzi, senatore di Forza Viva, 17 marzo 2020

asfissiante vita di caserma, finalizzata solo alla guerra etc.

Il secondo riguarda la peste che, a più riprese, tra il 430 e il 426, devastò Atene (e, nel 429, portò alla morte lo stesso Pericle). Tucidide, che vi sopravvisse («io stesso ne fui affetto e vidi altri malati», par. 48), comincia a narrare quel flagello già nel paragrafo 47, appena conclusa l'orazione periclea: «Subito all'inizio dell'estate i Peloponnesi e gli alleati ... invasero l'Attica e, accampatisi, devastarono la terra. Non erano passati ancora molti giorni da quando costoro erano giunti in Attica, che la pestilenza cominciò a sorgere in Atene». Nel par. 48, Tucidide, dopo aver detto che la peste era scoppiata in Etiopia, aggiunge che «ad Atene piombò improvvisamente, e dapprima contagiò gli uomini al Pireo, sì che dagli Ateniesi si disse anche che i Peloponnesi avevano gettato dei veleni nelle cisterne (al Pireo, infatti, non vi erano ancora delle fontane)...

Ora, è normale dare la colpa agli "altri" in presenza di un'epidemia (ma anche di altre sventure). Così è stato, così sarà. Perché "i caratteri dell'uomo" ("tò anthrópinon", dice Tucidide) saranno uguali o simili nel lungo succedersi dei secoli e delle culture. Lo ricordava Gian Antonio Stella in un bell'articolo sul "Corriere" di domenica 22 marzo scorso (*La colpa degli "altri"*), in cui, tra altre epidemie, cita anche la peste di Atene.

La dea Tyche ha voluto che tra i libri che mi son messo a leggere in questi giorni ci sia *Marco e Mattio* di Sebastiano Vassalli. A pag. 71 del Capitolo terzo, nella vecchia edizione dei Tascabili Einaudi, Vassalli racconta il paesino di Zoldo, dalle parti di Belluno, come era nei secoli scorsi e come era al tempo in cui, nei primi anni Novanta, egli scrisse il libro. A un certo punto si legge:

«Non ci sono più le Mura di Soffranco: che dovrebbero invece essere ricostruite nel luogo esatto dove si trovavano e tenute a disposizione delle scolaresche e d'ogni altro genere di visitatoti, come monumento alla solidarietà dell'uomo per l'uomo. Quelle mura, infatti, servivano a chiudere il Canal ed erano state alzate nel 1631, in seguito all'epidemia di peste che aveva spopolato il Veneto e buona parte dell'Europa e che dappertutto, o quasi, era stata attribuita alla malvagità di qualcuno: a Milano s'era parlato degli 'untori', a Belluno s'erano incolpati gli zoldani. Erano loro – avevano

detto i bellunesi – che andavano attorno a propagare il contagio, e che già avevano infettato mezzo mondo! (Naturalmente anche nella valle di Zoldo si moriva di peste, come e più che altrove, ma quel fatto era stato considerato irrilevante: è del tutto normale – s'era pensato in città – che chi infetta gli altri finisca per rimanere infettato lui stesso!). Agli zoldani, dunque, era stato proibito di scendere in pianura e di avere rapporti con gli abitanti delle altre valli; siccome però la peste continuava a mietere vittime, i bellunesi esasperati avevano deciso di murare il Canal nel punto dove questo è più stretto, e di metterci anche delle sentinelle per maggior sicurezza: si tenessero la loro peste, i maledetti zoldani, e se crepavano di fame, tanto di guadagnato! L'umanità non li avrebbe rimpianti!».

E torno a Stella. Lui è veneto, di Asolo (TV). Ma nella sua sintesi non fa parola (non poteva farla!) di quell'episodio marginale, locale, del suo Veneto, di quel catastrofico evento europeo che fu la peste del 1629, nota ai più perché descritta dal Manzoni ed esauritasi nel 1630 nel territorio di Milano, ma che dovette continuare a diffondersi in altri territori ben oltre quell'anno, se, appunto, nel 1631 i bellunesi ne attribuivano il contagio agli zoldani. Così è stato, così sarà.



bêtise

IL TERZO PONTEFICE

«In questi giorni io una preghiera in più la faccio. Noi usciremo da questa emergenza grazie alla ricerca (...), ma anche grazie al buon Dio e alla Vergine Maria. Per la festa del papà, San Giuseppe, da cui tutto è partito, vogliamo realizzare un momento collettivo di preghiera, perché da lassù qualcuno può e vuole darci una mano»; «buon San Giuseppe: stasera alle 21, per chi ci crede, recitiamo il Santo Rosario esponendo una candela o un drappo bianco alla finestra».

Matteo Salvini, 19 marzo 2020

UNA CHIACCHIERATA

«Fidatevi di me: ho parlato con Dio e dice che andrà tutto bene».

Lady Gaga, popstar, Instagram 14 marzo 2020

in fondo. 19

enzo marzo

Vogliamo il governo dei migliori. Vittorio Feltri sabato sera era disperato: in Italia e nel mondo non c'era uno straccio di notizia. Come “aprire “ il suo “Liberò trash”? Idea: il grande giornalista decide di approfittare del solito prefestivo deserto di informazioni per fare un bilancio complessivo del nostro Governo in tempo di Corona virus. E con la sua solita grande onestà intellettuale titola così a 9 colonne di prima pagina:

«Siamo nelle mani dei mediocri

IL TRIONFO DEI PEGGIORI

A gestire l'emergenza ci sono un avvocato, un ex steward del San Paolo, un ex concorrente del Grande Fratello e un laureato in Scienze politiche. Ecco i risultati: abbiamo il record dei morti»

Poi, per rallegrare i lettori con una macabra *boutade*, subito sotto, rassicura tutti con un titolo paradossale: «*Sicurezza e trasparenza – La ricetta di Trump*», per poi farli riprecipitare nella disperazione: «*Zingaretti torna in Tv – Oddio un'altra disgrazia*». Pura cronaca non ideologica, rafforzata dall'articolo del suo vero erede, Pietro Senaldi, che arranca di “spalla” col suo «*Tutti promossi agli esami. Asini in festa*» che ha un incipit che entrerà nella scienza politica: «*È storia che i regimi puntino molto sulla scuola, per plasmare le nuove generazioni e sfornare un esercito di soldatini acritici imbevuti di ideologia*». Evidentemente invece che «*asini*» avrebbe preferito che i ragazzi italiani fossero tutti al cimitero, ma *critici*. Chissà qual è l'ideologia di Senaldi. Senza accorgersene gli è scappato di penna persino un attacco frontale alla chiesa cattolica.

Poi un articolista che modestamente si firma “Zeus” ci spiega che fin dall'antichità sostenevano che un “governo dei migliori” è preferibile a un “governo dei peggiori”. Ci pensiamo un po' su e dobbiamo dire che “Zeus” è abbastanza convincente. Che stupidi, lo avevamo sotto mano un “governo dei migliori”, di quelli che avrebbero sconfitto il virus in un battibaleno con quattro processioni e due avemaria, ma nell'agosto scorso

abbiamo perduto l'occasione d'oro e ora la stiamo pagando cara.

Fa una certa impressione rileggere dal titolone la composizione dell'attuale Governo Conte. Ma vi rendete conto che c'è addirittura un laureato in Scienze politiche?

Pensate un po'. Avremmo potuto avere come Presidente del Consiglio non un inesperto avvocato ma nientemeno che uno statista fondatore di “Comunisti Padani” e con l'esperienza del *Pranzo è servito*. Il quale per poco mancò la laurea ad Oxford pur avendo scritto un monumentale studio su Churchill. La sua linea filo-europea ci avrebbe senz'altro aiutati a far spalancare i cordoni della borsa ai tedeschi. E in caso contrario il nuovo ministro degli Esteri, Savoini, grazie al suo stretto collegamento con Putin, certamente avrebbe assicurato un'enorme liquidità al nostro paese disastrato. Come vicepresidente del consiglio avremmo potuto avere addirittura la Preside del Mit (Massachusetts Institute of Technology), nota in tutto il mondo per il suo saggio: «*Come affiggere manifesti fascisti alla Garbatella*». Non sarebbero mancati i voti, peraltro necessari, di Forza Italia e quindi avremmo avuto Sgarbi come ministro ai disastri (elettorali) nonché Dell'Utri agli Affari meridionali e Previti, come al solito, candidato alla Giustizia al posto di quello sciocco di Bonafede che non sa “trattare” con giudici, avvocati e testimoni. Il caso, che purtroppo ci è caduto in testa, di una gravissima emergenza sanitaria non ci avrebbe trovati impreparati, perché avrebbe saldamente retto il presidio della Sanità pubblica italiana la ministra Nicole Minetti, l'igienista dentale già Consigliera lombarda per Berlusconi. Una vera certezza, come peraltro avremmo avuto garanzia totale per la nostra moneta col nuovo Presidente della Banca d'Italia Denis Verdini e col nuovo Direttore generale Armando Siri.

Come ci siamo fatti perdere questa occasione proprio non si sa. Per questo ci meritiamo tanti morti. Perché non osserviamo i consigli di “Liberò”, che, soprattutto dopo la sospensione del “Vernacoliere”, è in grande spolvero.

Anche il giorno prima Littorio Feltri, in qualità di Condirettore di “eLife” insieme con il Nobel Schekman, ha sconfessato tutta la comunità scientifica italiana, nonché il suo “eroe” Fontana,

con una previsione certa comunicata nel fondo di apertura: *Murati fino a maggio? Vada a casa Borrelli. Noi però usciremo.* Ma sì, tutti per strada. Ci domandiamo soltanto: chi poi comprenderà “Libero” se i suoi lettori seguiranno fedelmente i consigli dell’illustre Direttore virologo?



bêtise d’oro

QUI LO DICO E QUI LO NEGO: 48 MINUTI DOPO

Ore 19.15: *«La Regione Siciliana stanZIA 100 milioni per l’assistenza alimentare delle famiglie meno abbienti. Complimenti a Nello Musumeci e alla sua giunta: sui temi sociali la destra sa sempre distinguersi».*

Ore 20.03: *«Presidente Conte, i cittadini in difficoltà hanno diritto a un sostegno economico con soldi subito sul conto corrente. A che serve l’umiliazione dei buoni e delle derrate alimentari?»*

Giorgia Meloni, leader del partito della coerenza italiana, 28 marzo 2020

UNA CHE SE NE INTENDE, DI DITTATURA

In Italia *«intollerabili i metodi da regime totalitario».*

Giorgia Meloni, leader coerente del partito della coerenza neofascista

bêtise

QUI LO DICO E QUI LO NEGO: LEGA DISONESTA

«Se dovessi perdere le elezioni in Emilia-Romagna rimarrei a capo dell’opposizione e mi dimetterei da senatrice». 14 gennaio, dodici giorni prima del voto, Carta Bianca, su Rai3.

«Lega, Lucia Borgonzoni rinuncia al seggio nel consiglio dell’Emilia-Romagna e sceglie di restare in Senato», due mesi e mezzo dopo, @TgLa7, 27 marzo 2020

Lucia Borgonzoni, candidata alla presidenza della regione Emilia-Romagna

4.500 MORTI A BERGAMO

«Bergamo non ti fermare! Questi giorni ci hanno messo a dura prova. Le notizie sulla diffusione del virus e le prescrizioni che a partire da domenica hanno limitato tanti aspetti della nostra vita hanno generato un clima di preoccupazione che è andato molto al di là del necessario».

Giorgio Gori, irresponsabile sindaco di Bergamo, 26 febbraio 2020

APRIRE I MUSEI E I CIMITERI

Su Dario Franceschini: *«Spero faccia più il ministro e si occupi di più di aprire i musei. Ad esempio domenica in Sicilia abbiamo sperimentato i musei aperti: una bellissima giornata».*

Davide Faraone, renziano, 3 marzo 2020

INGLESI SVEGLIATEVI!

«Il coronavirus? Una scusa degli italiani per prolungare la loro siesta».

Christian Jessen, medico britannico e presentatore televisivo, 13 marzo 2020

NOSTRADAMUS

«Nel 2008 mio padre realizzò un filmato sul futuro della politica, lo volle intitolare Gaia. In quel video prevedeva per il 2020 grandi sconvolgimenti»

Davide Casaleggio, presidente dell’associazione Rousseau e figlio del cofondatore dei 5 Stelle, su Facebook , 19 marzo 2020

CONOSCENZA DEL TERRITORIO

Attilio Fontana: *«L’ospedale da campo di Crema è operativo e sta accogliendo i primi pazienti proprio in queste ore».*

Selvaggia Lucarelli, su Twitter: *«Fontana ci mostra il nuovo ospedale da campo di Crema, orgoglioso. Poi gli spiegano che è l’ospedale da campo di Piacenza, e cancella tutto. Idem su Facebook».*

26 marzo 2020

INVIDIA

«Poteri speciali a Orban per combattere con forza il virus? Saluto con rispetto la libera scelta del parlamento ungherese (137 voti a favore e 53 contro), eletto democraticamente dai cittadini. Buon lavoro all’amico Viktor Orbán e buona fortuna a tutto il popolo di Ungheria».

Matteo Salvini, antesignano dei “pieni poteri” anche senza coronavirus, 30 marzo 2020

comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. E' direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. E' stata vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli.

antonio caputo.

paolo fai, ha insegnato latino e greco per 40 anni nei Licei classici statali, collabora con le pagine culturali de "La Sicilia" di Catania e di "Libertà" di Siracusa, è redattore di una rivista bimestrale diffusa in Sicilia, "Notabilis". Crede in uno Stato laico e non clericale.

roberto fieschi, nato a Cremona nel 1928. Laureato in Fisica all'Università di Pavia nel 1950. Ha conseguito il Ph.D in Fisica all'Università di Leida (Paesi Bassi) nel 1955. Ha insegnato in varie università, dal 1965 all'Università di Parma. Ha svolto ricerche prevalentemente in fisica dello stato solido. Ha pubblicato vari libri e articoli per la diffusione della cultura scientifica ed è coautore di vari corsi multimediali che hanno ottenuto premi internazionali. Nel 1977 gli è stata conferita la "medaglia d'oro" del Ministero della pubblica istruzione. Negli anni Settanta è stato membro del Comitato centrale del Partito comunista italiano. È Professore emerito di fisica all'Università di Parma.

maurizio fumo, è stato presidente della quinta sezione penale della Corte di cassazione e componente delle Sezioni Unite. In precedenza ha, in pratica, ricoperto tutti i ruoli nel settore penale ed in particolare, per circa 10 anni, è stato sostituto

procuratore nella direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli. Ha al suo attivo pubblicazioni in tema di collaboratori di giustizia, diffamazione, reati informatici, reati fallimentari e societari. È collaboratore di numerose riviste giuridiche (oltre che di "Critica Liberale"). Attualmente, dopo il collocamento in pensione, è componente della Corte federale di appello della FIGC e presidente di una commissione di concorso presso il Ministero della Giustizia.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. È Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani); *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore.

gianmarco pondrano altavilla, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, alessandra bocchetti, annarita bramucci, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, daniela colombo, alessio conti, andrea costa, simone cuozzo, maria pia di nonno, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, andrew morris, marella narmucci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, Pietro Polito, gianmarco pondrano altavilla, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, stefano sepe, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, nereo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, norberto bobbio, aldo capitini, winston churchill, convergenza socialista, vittorio de caprariis, luigi einaudi, ennio flaiano, alessandro galante garrone, piero gobetti, john maynard keynes, giacomo matteotti, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà, ernesto rossi, gaetano salvemini, leo valiani.

involontari:

mario adinolfi, ileana argentin, sergio armanini, bruno astorre, roberto bagnasco, piero barbieri, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, franco bechis, giuseppe bellachioma, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, alfonso bonafede, giulia bongiorno, alberto bonisoli, claudio borghi, francesco borgonovo, lucia borgonzoni, umberto bosco, renzo bossi, flavio briatore, paolo brosi, stefano buffagni, piero burgazzi, salvatore caiata, mario calabresi, carlo calenda, daniele capezzone, santi cappellani,

giordano caracino, mara carfagna, silvia carpanini, umberto casalboni, davide casalessio, massimo casanova, pierferdinando casini, laura castelli, luca castellini, andrea causin, aldo cazzullo, giulio centemero, gian marco centinaio, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, eleonora cimbro, francesca cipriani, anna ciriani, dimitri coin, luigi compagna, federico confalonieri, conferenza episcopale italiana, giuseppe conte, “corriere.it”, silvia covolo, giuseppe cruciani, totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, matteo dall'osso, alessandro de angelis, angelo de donatis, vincenzo de luca, luigi de magistris, william de vecchis, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, elena donazzan, daniela donno, claudio durigon, enrico esposito, filippo facci, padre livio fanzaga, davide faraone, renato farina, oscar farinetti, piero Fassino, agostino favari, valeria fedeli, vittorio feltri, giuliano ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, marcello foa, attilio fontana, lorenzo fontana, don formenton, dario franceschini, papa francesco, niccolò fraschini, carlo freccero, filippo frugoli, diego fusaro, davide galantino, albino galuppini, massimo garavaglia, iva garibaldi, maurizio gasparri, paolo gentiloni, roberto giachetti, mario giarrusso, massimo giletti, paolo giordano, giancarlo giorgetti, beppe grillo, giulia grillo, mario guarente, don lorenzo guidotti, paolo guzzanti, mike hughes, “il corriere del mezzogiorno”, “il dubbio”, “il foglio”, “il giornale”, “il messaggero”, “il tempo”, antonio ingroia, luigi iovino, eraldo isidori, “la repubblica”, ignazio la russa, “la stampa”, vincenza labriola, mons. pietro lagnese, camillo langone, elio lannutti, “lega giovani salvini premier di crotone”, gianni lemmetti, barbara lezzi, “libero”, padre livio, eva longo, beatrice lorenzin, luca lotti, maurizio lupi, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, maurizio martina, emanuel mazzilli, giorgia meloni, alessandro meluzzi, sebastiano messina, gianfranco micciché, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, giovanni minoli, gigi moncalvo, guido montanari, lele mora, alessandra moretti, luca morisi, candida morvillo, alessandra mussolini,

caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, corrado ocone, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, michele palummo, kurt pancheri, giampaolo pansa, silvia pantano, antonio pappalardo, gianluigi paragone, heather parisi, francesca pascale, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, piccolillo, don francesco pieri, gianluca pini, federico pizarotti, marysthell polanco, renata polverini, giorgia povolo, stefania pucciarelli, sergio puglia, “radio maria”, virginia raggi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, william rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, riccardo rodelli, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, gianfranco rotondi, enrico ruggeri, francesco paolo russo, virginia saba, fabrizio salini, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, manuela sangiorgi, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, claudio scajola, andrea scanzi, pietero senaldi, michele serra, debora serracchiani, vittorio sgarbi, carlo sibilina, ernesto sica, “skytg24”, adriano sofri, padre bartolomeo sorge, francesco stefanetti, antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, selene ticchi, danilo toninelli, oliviero toscani, alberto tramontano, marco travaglio, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, livia turco, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola, sergio vessicchio, monica viani, catello vitiello, gelsomina vono, silvia vono, luca zaia, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, nicola zingaretti.